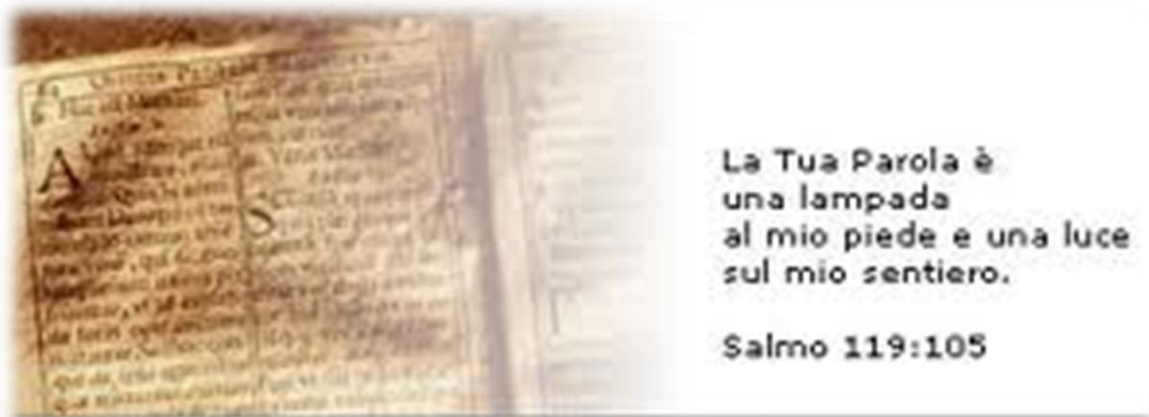


Sussidio della *XXVII Domenica del T.O.* *Esaltazione della Santa Croce*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Is 5,1-7

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. **Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.**

Seconda lettura: Fil 4,6-9

Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Vangelo: Mt 21,33-43

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: **a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti**».

Riflessione:

Nella primavera del 1992 Giovanni Paolo II, durante i suoi viaggi in Senegal ed in Angola, chiese pubblicamente perdono del crimine del commercio di schiavi perpetrato dai cristiani. In tale occasione la stampa ripropose come prova di tale atteggiamento *L'istruzione* del Santo Offizio del 20 giugno 1866 indirizzata al missionario cappuccino (poi cardinale) Guglielmo Massaia, il quale poneva dei problemi concreti, sapendo di rappresentare e coinvolgere la Chiesa con il proprio comportamento. Egli chiese come debba comportarsi in un Paese dove – scrive a Roma – la schiavitù è *“vera e propria condizione che presso i Galla e i Sidama è talmente intersecata con il loro sistema sociale, che è praticamente impossibile avere una famiglia senza acquistare e tenere schiavi”*.

La risposta della Congregazione inizia in questo modo:

“Nonostante che i Pontefici Romani non abbiano nulla lasciato di intentato per abolire la schiavitù presso tutte le genti (...) tuttavia la schiavitù, di per sé e considerata in assoluto, non ripugna affatto né al diritto naturale né al diritto divino e possono esserci molti giusti motivi di essa, secondo l'opinione di provati teologi e canonisti. Infatti il possesso del padrone sullo schiavo non è altro che il diritto di disporre in perpetuo del lavoro del servo per la propria utilità, il che è permesso a un uomo di fare nei riguardi di un altro. Ne consegne che non ripugna al diritto naturale né al diritto divino che il servo sia venduto, comprato e donato... purchè si osservino le debite condizioni ampiamente esposte dai detti autori... Pertanto, i cristiani possono lecitamente comprare schiavi o darli in pagamento di debito o riceverli in dono... alle condizioni che vengono esposte: ad esempio che non si venda un cristiano a un padrone infedele”.¹

Ho inserito questo brano anche se so benissimo la reazione che può avere in tanti “credenti” i quali **“hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi”** (Mt 13,1-23). Sono quelli che magari esaltano un Papa quando annunciando il Vangelo lo attualizza nella storia parlando di giustizia, pace, lavoro, economia ma che rimangono scandalizzati quando un sacerdote fa queste stesse attualizzazioni fra Vangelo-vita nella celebrazione eucaristica domenicale. Questo accade quando il Vangelo, che trova un'applicazione immediata nella vita reale, mette in discussione un ambiente non generico come è “il mondo” ma concreto: “la mia città”, si interessa non dei “potenti della terra” ma di coloro che gestiscono la vita pubblica, economica, politica del proprio territorio. E' come se durante la celebrazione eucaristica la vita reale dovesse essere dimenticata mentre fuori molte persone ogni giorno continuano ad impegnarsi per denunciare le difficoltà concrete della vita del momento storico che attraversiamo.

Per evitare problemi perciò spesso “chiudiamo occhi, orecchie e bocca” e le cose si fanno per “sentito dire”, viviamo in quella finzione che permette di non comprometterci per “paura”. E' il medesimo atteggiamento di “ipocrisia” che ha Pietro (**“pure Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia”**) nella situazione descritta da Paolo nella Lettera ai Galati (Gal 2,1-2.7-14).

E' un po' come i grandi proclami che vengono fatti in ogni campagna politica riguardo alla giustizia, al lavoro, all'economia, all'educazione, alla tutela della famiglia. Si scelgono, soprattutto nei momenti di crisi, figure istituzionali con una forte impronta mediatica con lo scopo, non dichiarato esplicitamente, di attirare il consenso del popolo perchè sono figure talmente carismatiche da accentrare tutta l'attenzione su di loro e le persone finiscono con l'identificare idealisticamente le istituzioni con esse; in realtà al vertice puoi cambiare il leader ma se non viene modificato l'assetto istituzionale nel suo insieme non può avvenire nessun cambiamento perchè non c'è condivisione di un progetto. Quello che si può fare è non far “saltare” il banco, permettere di mantenere le proprie leadership personali, di gruppo, non dovendo essere coinvolti in un cambiamento di “sistema”.

E' quello che avviene abitualmente forse da sempre anche nei luoghi dove viviamo e nei quali sembra che tutto cambi ma in realtà niente deve cambiare! Negli assetti istituzionali troviamo spesso le persone che si passano i poteri decisionali di generazione in generazione, gli occhi delle persone rimangono chiusi (cfr. Mt 13,13-16), ben attenti a non permettere il cambiamento di un determinato modo di pensare perchè ormai integrati in un certo

¹ Cf. *Memorie storiche del vicariato apostolico dei Galla 1845-1880*, Ed. Messaggero Padova, p. 1084. Per comprendere in quale situazione sociale operasse il missionario, nel vol. IV (pp. 1863-1869, al cap. 27, egli spiega molto chiaramente perchè acquistava dagli arabi giovani schiavi galla da inviare al seminario minore: “... io cercavo giovinetti galla dei paesi da me conosciuti, i quali non passassero l'età dai dieci ai quattordici anni al più e ciò che più mi interessava, che fossero ragazzi, i quali non avessero ancora gustato la prostituzione araba, peste delicata e difficile a guarirsi, allo scopo da noi inteso”.

sistema; non si aspettano più “giustizia” e “rettitudine” e non mettono da tempo “in pratica” “le cose” che hanno “imparato”, “ricevuto”, “ascoltato” e “veduto” in Gesù. Il “compitino” nella loro vita l’hanno assolto convinte di poter andare a testa alta per le vie della città, perché non rappresentano un pericolo anche se le loro orecchie non si aprono più al mistero di Dio.

Bisogna decidersi: o diffondiamo la Parola nella verità, dando ad essa il significato che ha in se stessa e per l’uomo o ci accontentiamo di amministrarla depotenziata, accompagnata dalla nostra preghiera nella quale diciamo: “Se Dio vuole”, ben sapendo che Dio vuole sempre la verità, la giustizia, la pace, la condivisione, siamo noi uomini non disponibili spesso (le testimonianze contrarie per fortuna sono molte) ad assumerci la responsabilità di vigilare sulla “vigna” di Dio che è l’umanità, di essere un popolo che nei comportamenti (i “frutti”) dimostra di essere diverso da tutti gli altri (cfr. Lc 22,24-30): **“Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!”** (Fil 4,9).

La pace sarà presente solo a questa condizione e non attraverso un’attività “pseudo-meritoria” di pratiche religiose distanti dal movimento della vita.

Nel brano del Vangelo Matteo utilizza Is 5,1-7 per affermare che ha affidato a particolari uomini (i “contadini”) la cura della sua vigna, ha stretto con Israele (con ognuno di noi) un patto mediante l’alleanza sul Sinai. I contadini non stanno al patto e gestiscono in maniera arbitraria la vigna, da padroni (“fra voi non sia così...”), tanto che i profeti inviati sono stati uccisi, fino all’invio del Figlio.

Al centro di questa pretesa da parte dei contadini di appropriarsi della vigna c’è l’interpretazione nazionalistica dell’idea messianica: Gesù infatti sarà condannato perché con il suo comportamento ha messo in pericolo il futuro della nazione giudaica (cfr. Lc 23,5; Gv 11,48). D’altronde quale è il motivo per il quale nella storia della Chiesa sono state cercate alleanze con coloro che avrebbero sicuramente protetto l’assetto temporale dell’istituzione ecclesiastica ma che, nello stesso tempo, avrebbero chiesto qualcosa di “importante” in cambio, cioè la rinuncia ad una predicazione libera ed aderente pienamente al Vangelo, perciò anche l’allontanamento di quelle voci profetiche che, pur nelle difficoltà all’apparenza insostenibili (non lo sono per chi ha lo Spirito per compagno), avrebbero formato ed impegnato la coscienza dell’uomo affinché indirizzasse la propria azione verso la realizzazione del Regno già qui sulla terra. In realtà ai “poveri” è stato spostato il “confine del Regno” unicamente nell’altra vita non dando loro la possibilità di vederlo iniziare già nel tempo storico.

La vigna però, nonostante l’azione contraria dei coltivatori, non è abbandonata a sé ed il Figlio ucciso diventerà la pietra angolare del progetto di Dio (*un popolo diverso da tutti gli altri*), ne rappresenterà il principio costitutivo, l’istituzione divina stessa (non direttamente la Chiesa nella sua versione nazionalistica come si aspettava Israele). L’uomo pensa Dio diverso da quello che è veramente e lo fa diventare come l’ha immaginato.

Il Regno (il progetto di Dio) si può instaurare attraverso l’adesione a Gesù e gli impegni etici (i “frutti”) non facendo leva sull’appartenenza abramitica né sulla Legge (la “siepe” che circonda la vigna e la protegge). Il profetismo è contro ogni assolutizzazione del tempio e della Legge, contro ogni forma di violenza religiosa e politica che sono propri di un altro principio costitutivo che è quello di un regno umano.

Il progetto di Dio mette al centro il suo amore per l’umanità (Mt 9,13: **“Misericordia voglio e non sacrifici”**) ed il “torchio” rappresenta proprio l’altare da cui sale l’offerta di sé del Figlio al Padre. Esso è al centro della “torre” che rappresenta il tempio (la Chiesa) che è a custodia della “vigna” e nel quale vengono depositati i “frutti” per essere condivisi nel tempo della necessità.

La vigna è affidata a dei “coltivatori” che rappresentano coloro che ascoltano Gesù (noi) ed i capi del popolo e quanti si identificano con loro i quali dovrebbero tutti collaborare al progetto di Dio custodendo la vigna (il “giardino” in Gen 21,5) e non distruggerlo per possederlo.

Il padrone si allontana e lascia i coltivatori a custodia della vigna (il dono della libertà di pensare ed agire come Lui), che nella sua assenza è affidata alla loro responsabilità.

Egli invia i suoi “servi” (“schiavi” in greco) cioè coloro che appartengono a Dio, che condividono il suo Spirito. Davanti ad essi ed in particolare al Figlio si rivela il proprio sistema di pensiero: la diversità di essi manifesta il loro pensiero perché vogliono la morte del Padre e del fratello per appropriarsi dell’eredità, intendono possedere soltanto per loro ciò che in realtà è stato donato per essere condiviso (Gen 3; Ez 16).

Questo è il vero motivo della violenza nei nostri rapporti e nella storia: vogliamo appropriarci per interesse personale di ciò che in realtà è un dono universale (i beni e le risorse della terra). In politica non viene fatto questo? Noi purtroppo identifichiamo ciò con il partitismo che in realtà è solo uno dei mezzi con il quale poter attuare il bene comune. Arriviamo a pensare di non far eleggere rappresentanti dello Stato direttamente dal

popolo, ci appropriamo della libertà della coscienza personale in nome di una realtà che si pone, per assurdo, al di sopra del popolo stesso.

Ecco perché il Regno sarà dato a **“pubblicani e prostitute”**, a coloro che avranno riconosciuto in un momento della loro vita che il loro principio costitutivo è Gesù Cristo, convertendo il loro sistema di pensiero e perciò il loro comportamento.

Al centro di questo brano vi è la libertà dell'agire dell'uomo e quella dei profeti e del Figlio, il significato che noi vogliamo dare alla nostra esistenza: la vita profetica di Gesù è una lotta per la giustizia. La sua è una lotta in controtendenza rispetto a quella del genere umano perché è sulla linea del rifiuto della potenza ed è invece legata ad una nuova comprensione del significato che la vita porta in sé².

Noi spesso viviamo cercando o di installarci in questo mondo (materialismo) o di liberarci da esso (spiritualismo) ma la promessa di Dio è quella di individuarci come fonte della trasformazione del mondo stesso³.

Dio ha una diversa visione dell'esistenza (**“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie idee non sono le vostre idee”**) e denuncia attraverso i profeti (gli uomini e le donne che nella storia hanno portato e continuano a portare un messaggio di liberazione, di giustizia, di pace, di legalità, di condivisione universale dei beni della terra) ed il Figlio la distanza tra la promessa (che non è un qualcosa solo “per noi”) e la situazione storica reale: **“Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”**.

Quello di Gesù è un nuovo stile di esistenza, una nuova prassi che deve trovare il suo luogo nella vita di uomini e donne che vivono nella storia e non in un imprecisato luogo oltre la vita. Il Vangelo inizia con l'incontro reale con Gesù e parla di uomini che rimangono affascinati dall'incontro con lui in modo tale che la loro vita acquista un nuovo significato e permette loro un cambiamento nell'impostazione della stessa vita (la conversione; 1 Cor 15,17).

La persona d'altronde si rivela nella sua realtà di credente non nel dire **“Signore Signore”** (Mc 7,21-27) ma nel suo inserirsi nell'agire di Gesù perché la testimonianza non può limitarsi all'annuncio degli insegnamenti del Maestro. Dio nel Figlio entra nella storia e vi innesta, come si fa su una pianta, il suo futuro. Noi cristiani non possiamo limitarci a tramandare nell'annuncio del Vangelo un ricordo ma abbiamo la responsabilità di rendere presenti gli eventi da noi trasmessi.

Dobbiamo passare dall'azione “rituale” dominante nella quale prevale la dimensione dell'offerta sacrificale di Gesù al Padre, staccata dalla storia che ha provocato quella morte e che è stato causato dal suo modo di vivere in continuo contrasto con le autorità religiose e politiche del tempo, all'azione “profetica” perché nel sacramento ci viene incontro il suo modo di pensare, amare, la logica con la quale Egli ha deciso di vivere⁴.

Questo avverrà quando riusciremo a venir fuori dalla dimensione di un ministero, di un “servizio” alla vita che rischia di depotenziare la sua forza profetica dentro una dimensione rituale statica, scollegata con la vita reale. Le nostre comunità soffrono di “anoressia del reale” e di questo possiamo rendercene conto ogni volta che l'annuncio che entra nelle realtà feriali: lavoro, politica, economia, famiglia, viene guardato con diffidenza se non contrastato, proprio nelle stesse comunità che dovrebbero dare origine a quella profezia della vita.

Gesù parla a coloro che hanno la responsabilità religiosa e civile delle comunità: **“Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate...”**, chiede loro di vivere con la preoccupazione di garantirsi un futuro stabile, di anticipare i movimenti profetici nella storia, non di accordarsi perché non è possibile fare altrimenti. Egli chiede la coerenza con i valori del Vangelo che contiene la risposta agli interrogativi fondamentali dell'uomo, il quale va ascoltato che sia credente o no e rivela nello stesso tempo il senso dell'impegno nella storia... il perseguimento del bene comune... lo sviluppo della giustizia... il rispetto dell'autonomia delle realtà terrene... il principio di sussidiarietà... la promozione del dialogo e della pace... sono questi gli orientamenti a cui i cristiani devono ispirare la loro azione e tutti i credenti, in quanto titolari dei diritti e doveri della cittadinanza, sono tenuti al rispetto di tali orientamenti⁵.

Su questo non vi è alcuna delega, non c'è qualcuno che possa decidere in maniera autonoma al posto di un'altra persona. Questo avviene spesso in un certo modo di vivere il rapporto con la gerarchia in maniera subalterna, nel quale può essere chiesto di non “vedere”, di non “sentire”, di non “parlare” ma in realtà è necessario farlo perché: **“a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti”**, non possiamo delegare a nessuno la responsabilità della coscienza personale e la storia **“non è un tempo di indifferenza, di silenzio e neppure**

² Cf. *Per una Cristologia dell'agire di Gesù*, EDB, pp. 187-188.

³ ID, p. 189.

⁴ ID, pp. 203-204.

⁵ Cf. *Introduzione alla Dottrina Sociale della Chiesa*, Bartolomeo Sorge, p. 266-268.

di distaccata neutralità o di tranquilla equidistanza (cfr. Ap 3,15-16: “Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca”). Non basta dire che non si è né l’uno né l’altro, per essere a posto; non è lecito pensare di poter scegliere indifferentemente, al momento opportuno, l’uno o l’altro a seconda dei vantaggi che vengono offerti... non è in gioco solo la libertà della Chiesa, è in gioco la libertà dell’uomo; non è in gioco il futuro solo della Chiesa, è in gioco il futuro della democrazia”⁶.

Abbiamo il coraggio di uscire dalle categorie nelle quali abbiamo imbrigliato la forza liberatrice del Vangelo, sappiamo far uscire dalle quattro mura delle nostre chiese la potenza salvifica dell’offerta di Cristo al mondo e celebrare la vita divina nei cuori delle persone, ascoltando le loro esperienze di vita che chiedono di essere raggiunte dall’amore dei fratelli e delle sorelle. Quando alla parola “ubbidienza” sapremo legarne altre quattro: giustizia, verità, libertà e amore potremo dire di annunciare veramente Cristo.

Questa settimana alla mia preghiera quotidiana voglio unire una poesia di Jacques Prévert che dice: “Sono andato al mercato degli uccelli e ho comprato uccelli per te amor mio.

Sono andato al mercato dei fiori e ho comprato fiori per te amor mio. Sono andato al mercato di ferraglia e ho comprato catene pesanti catene per te amor mio. E poi sono andato al mercato degli schiavi e t’ho cercata ma non ti ho trovata amore mio”, perché **“Egli si aspettava”** che nel 2014 una donna potesse vivere senza la paura di non sapere se avrebbe allungato anch’essa l’elenco di quelle donne che ogni tre giorni vengono uccise assieme ai loro figli” e non essere costretta a constatare che duemila anni di culto a Maria non avevano permesso di maturare la coscienza della dignità della donna stessa, la quale si aspettava **“giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”**.

⁶ ID, p. 384.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 5

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 5,1-7 / Sal 79 / Fil 4,6-9 / Mt 21,33-43

Lunedì 6

Gal 1,6-12 / Sal 110 / Lc 10,25-37

Martedì 7

Gal 1,13-24 / Sal 138 / Lc 10,38-42

Mercoledì 8

Gal 2,1-2.7-14 / Sal 116 / Lc 11,1-4

Giovedì 9

Gal 3,1-5 / Lc 1 / Lc 11,5-13

Venerdì 10

Gal 3,7-14 / Sal 110 / Lc 11,15-26

Sabato 11

Gal 3,22-29 / Sal 104 / Lc 11,27-28

Domenica 12

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Is 25,6-10 / Sal 22 / Fil 4,12-14.19-20 / Mt 22,1-14